



Ricorre quest'anno il 150° anniversario della Repubblica Romana

La BATTAGLIA DI PALESTRINA

del 9 MAGGIO 1849

di Angelo Pinci

Appena proclamata la Repubblica romana, il 9 febbraio 1849, e insediatisi il triumvirato che la guidava, composto da Mazzini, Armellini e Saffi, i repubblicani dovettero subito fronteggiare l'aria di restaurazione che spirava e in particolare le truppe francesi che, insieme agli spagnoli e ai borboni, erano decise a reintegrare sul trono il pontefice Pio IX fuggito a Gaeta ed a cancellare la nuova Repubblica.

I francesi erano sbarcati il 25 aprile a Civitavecchia e il 28, al comando del generale Oudinot, mossero contro Roma. Sotto le mura di Porta Cavalleggeri subirono una prima sconfitta e furono costretti in ritirata da un esercito di circa settemila uomini organizzati e guidati da Giuseppe Garibaldi.

Contemporaneamente, però, da sud avanzavano le truppe borboniche che si erano attestate tra Velletri e Montefortino (l'attuale Artena). Giuseppe Mazzini allora fece desistere il generale Garibaldi dall'inseguimento delle truppe francesi e lo

inviò a fronteggiare i borbonici. L'8 maggio Garibaldi, insieme ai bersaglieri di Luciano Manara, occupò la città di Palestrina,

guenti, alla stessa Forza si dovettero dare 20 coperte e 9 lenzuoli e un barile di vino. Si trattennero in questa città giorni quattro in numero di 4.500".

Il numero è evidentemente esagerato, forse a causa del terrore della suora e dalla mancanza di notizie certe.

Il 9 maggio, alle due del pomeriggio il generale Wimpere, comandante dell'esercito napoletano, ordina di avanzare verso Palestrina. Si tratta di 5.000 uomini contro 2.300, ma i molti non prevedevano di essere attaccati dai pochi che, non appena il nemico fu nei pressi della città, uscirono dalle porte e attaccarono. Essendo superiori di

numero, i borbonici riuscirono soltanto a far indietreggiare i garibaldini dentro le mura.

"In prossimità di Palestrina - si legge nella "Relazione della campagna militare fatta dal corpo napoletano negli stati della Chiesa l'anno 1849" - tutti si concentrarono nelle mura della città e dietro le barricate ... La fanteria attaccò Palestrina dal lato de' giardini ad occidente, e talune case avanzate nella campagna che presentavano



BOLLETTINO UFFICIALE

PRIMA LEGIONE ITALIANA
GENERALE GARIBOLDI

Palestrina s. Maggio ore 4 e un quarto pom.

Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di tre uomini: abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotoli, uno busso. Ripigliò il fuoco alle ore 4 e mezza e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

DAVERIO
Capo della 1^a Brigata

Per il Triumvirato
GIUSEPPE MAZZINI

alloggiando i circa 2.500 uomini nei conventi e nelle case private. Dal diario di una suora del Bambin Gesù, riportato nel volume "Una città viva nel tempo" (1980), si legge: "Ad onta cadesse una dirotta pioggia, entrarono parecchie volte nel nostro convitto e nonostante che si trovassimo sprovedute di denaro fummo forzate a darle scudi 200, che dal sig. Lorenzo Parmigiani furono consegnati nelle loro mani. Nei giorni se-



Combattimento di Palestrina

Sopra: una litografia del 1855.

resistenza: con le artiglierie poi si batteva il fronte tirando contro le barricate in modo che si giunse in poco tempo a disfarne due situate sul braccio della consolare che mena alla città, ove si vedevano accumulati gli ostacoli artificiali a munimento dell'entrata principale".

Dopo quattro ore di combattimento, i garibaldini ebbero la meglio ed i borbonici, sconfitti, dovettero ritirarsi a Montefortino, dopo aver lasciato sul campo circa cento morti contro i dodici dei patrioti.

Il primo bollettino ufficiale, firmato dal Capo di Stato Maggiore, D'Averio, comunicava testualmente: "Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di 1.000 uomini: abbiamo preso 3 pezzi di artiglieria, 2 rotti, uno buono. Palestri-

na è illuminata".

Il 17 settembre 1882, alcuni mesi dopo la morte di Garibaldi (2 giugno), i prenestini vollero ricordare l'eroe e la "vittoria di Palestrina" con una lapide che affissero sul Palazzo della Cancelleria del Governo in cui il generale e il suo Stato Maggiore era stato ospitato.

La lapide così recita: "In questa casa Giuseppe Garibaldi di ogni mala signoria perpetuo intrepido oppugnatore gloriosissimo vendicatore di oppressi il VII e VIII maggio 1849 albergava meditando la vittoria in difesa della insorta Roma contro il pavido Borbone a di IX nei vicini campi conseguita".

Anche la piazza antistante, che prima si chiamava piazza Petri, fu intitolata a Giuseppe Garibaldi.